



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Editoriale

Il discorso che non e' stato fatto

di Raffaele Morese

abstract: La legge di stabilita', uscita dal Consiglio dei Ministri, sara' sicuramente cambiata perche' e' criticata da tutti i partiti della maggioranza, oltre che quelli dell'opposizione; ma a renderla indigesta e' la logica che la presiede, dato che riflette piu' preoccupazioni politiche di breve periodo che coerenti scelte strategiche. [Continua >>](#)

Europa

Il giusto riconoscimento per il cammino della storia

di Romano Prodi (*)

abstract: L'assegnazione del Nobel per la Pace all'Unione Europea commentata da un protagonista indiscusso che non si ferma alla lettura puntuale della sua evoluzione ma propone una visione lunga della storia. [Continua >>](#)

Mercato del lavoro

Primi passi per la stabilizzazione occupazionale

di Giuseppantonio Cela

abstract: Sono stati stanziati 232 milioni di euro per l'occupazione di giovani e donne, come misura straordinaria per stabilizzare i rapporti di lavoro a termine o di tipo autonomo; mentre il decreto Sviluppo bis rende piu' flessibili i contratti a termine nelle "start-up". [Continua >>](#)

La strada stretta della Francia di Hollande

di Anna Maria Merlo (*)

abstract: Tagli di spesa ma tasse ai piu' ricchi, licenziamenti nell'industria ma assunzioni nella scuola, Fiscal compact da votare, ma fuori dalla Costituzione; il nuovo Governo francese cerca una via intermedia tra ortodossia e cambiamento, restando ancorato all'Europa. [Continua >>](#)

La "sofferenza occupazionale" cresce ancora

di Stefano Barbarini

abstract: L'Osservatorio sul mercato del lavoro di Ires CGIL indaga all'interno di quella 'zona grigia' che sta tra la disoccupazione e l'inattivita', per stimare la forza lavoro potenziale ed il bacino della 'sofferenza occupazionale', che accomuna i disoccupati con gli scoraggiati e con i cassintegrati. [Continua >>](#)

Contrattazione

Il welfare aziendale, frontiera della contrattazione aziendale

di Giorgio Caprioli (*)

abstract: E' possibile aggirare l'ostacolo della scarsita' di risorse per il welfare se si sviluppa la contrattazione del benessere delle persone a livello aziendale o territoriale; l'esperienza lombarda lo dimostra. [Continua >>](#)

Economia

Uno sviluppo meno assistito per il Mezzogiorno

di Vittorio Martone

abstract: Una ragionata riflessione sulle proposte di Carlo Trigilia, contenute nel suo recente libro dal titolo "Non c'e' Nord senza Sud. Perche' la crescita dell'Italia si decide nel Mezzogiorno" edito dal Mulino 2012. [Continua >>](#)

Cultura

Uno sguardo sul rapporto tra cinema e lavoro. Parte sedicesima: gli anni 1968 e 1969

di Ferruccio Pelos

abstract: Prosegue il nostro viaggio tra i film che nel tempo hanno rappresentato il mondo del lavoro e dell'economia. In questa sedicesima parte ci occupiamo delle pellicole degli anni 1968 e 1969. [Continua >>](#)

Previdenza

Superinps all' italiana

di Fabio Fonzo

abstract: L' assorbimento dell'Inpdap e dell'Enpals da parte dell'Inps e' avvenuto senza una compiuta definizione legislativa per cui, anche se e' da considerare improbabile, di fatto e' latente il rischio che il deficit dell'Inpdap venga caricato sul bilancio Inps. [Continua >>](#)

50 anni dal Vaticano II, letti da Vito Mancuso

di Pier Luigi Mele

abstract: L'11 Ottobre 1962 si apriva a Roma, in San Pietro, il Concilio Ecumenico Vaticano II. Un evento straordinario, nella storia della Chiesa contemporanea, desiderato e voluto dalla sapienza lungimirante di Giovanni XXIII. Un'intervista a Vito Mancuso. [Continua >>](#)

Newsletter n.96 del 16/10/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE,

Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.96 anno 5 del 16.10.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.96 del 16/10/2012

Editoriale

Il discorso che non e' stato fatto

di Raffaele Morese

Ore 20 di martedì 9 ottobre 2012. Interruzione dei programmi sulle principali reti televisive per un messaggio del Presidente del Consiglio dei Ministri. Il senatore Monti appare, solo, sugli schermi e senza molti preamboli, si rivolge agli italiani.

“Sto per avviare il Consiglio dei Ministri che definirà la legge di stabilità per il 2013. E' l'intervento che serve per rispettare, anche per il prossimo anno, l'impegno assunto in sede europea di avvicinarci progressivamente al pareggio di bilancio, obiettivo che è stato sancito anche da una recente norma costituzionale. Prima di renderlo ufficiale, mi voglio rivolgere a voi cittadini che finora avete dimostrato di comprendere le decisioni del Governo, anche se esse sono state spesso dure e intrinsecamente impopolari. Dato che si tratta dell'ultimo atto di politica di bilancio che imposterò, prima delle prossime elezioni politiche che consegneranno ai vincitori della competizione la responsabilità di guidare il Paese, voglio esternarvi la logica con cui intendo agire.

Questa legge di stabilità serve a rafforzare il rigore nella gestione dei conti pubblici e ad aprire la strada alla crescita produttiva e all'equità sociale. Sono consapevole che finora è mancato l'equilibrio tra questi due obiettivi e il primo, il rigore. Ma non potevo fare di più e anche ora devo tenere la barra dritta per avere saldi di bilancio che non facciano schizzare di nuovo verso l'alto lo spread tra i nostri bond e quelli tedeschi. Certo, ci sarebbero risorse disponibili per andare incontro alle richieste che da più parti mi pervengono per una riduzione, anche simbolica, delle tasse sui redditi. Ma vi devo chiedere di pazientare ancora, perché abbiamo due esigenze che sono ancora più urgenti.

La prima è quella di non alimentare ulteriormente l'inflazione - che è la più odiosa delle tasse, specie per i redditi bassi - e di non deprimere i consumi. Meglio, quindi, utilizzare le risorse per non alzare nuovamente l'IVA. E' vero che sarebbe logico tassare più le cose che le persone (criterio che abbiamo già seguito introducendo l'IMU), ma in questa fase occorre evitare di fornire alibi agli speculatori per manipolare i prezzi, anche sui beni che non dovessero essere soggetti a quell'aumento. Se questo avvenisse per effetto di un sia pur lieve aumento della tassazione indiretta, l'effetto sui consumi sarebbe di una nuova e pesante contrazione dei consumi. E questo ripiegamento si ripercuoterebbe sui livelli occupazionali e sulle attività produttive.

La seconda esigenza riguarda appunto lo stato della nostra economia. Bisogna intervenire sui fattori che consentano di contrastare la tendenza alla recessione. Per questo, concentrerò le risorse fondamentalmente in due direzioni: detassare strutturalmente il salario, per la parte collegata alla crescita della produttività e della competitività delle aziende e fiscalizzare totalmente gli oneri sociali a carico delle aziende che assumono giovani con contratti part time. Due misure che servono anche per accrescere il reddito spendibile. A questo scopo, ho chiesto alle parti sociali di collaborare, in una logica concertativa, per la migliore riuscita di questa operazione di sostegno alla produzione e all'occupazione. Infatti, il cavallo deve bere per invertire la rotta e non basta l'azione del Governo. Occorre che le aziende ed i lavoratori si adoperino per cercare le migliori soluzioni tendenti alla ripresa dell'economia.

La quadratura del cerchio è data da un rastrellamento di risorse che, per la prima volta, non avverrà con tagli lineari della spesa pubblica. Grazie alla spending review, siamo in grado di usare il bisturi e non l'accetta; andremo ad eliminare sprechi, inefficienze, ruberie. Siamo anche in grado di fare i conti in tasca alla politica a tutti i livelli e ricondurla, con notevoli risparmi, a finanziarsi nei limiti degli standards europei. Infine, siccome non vorremmo né tagliare le detrazioni fiscali, peggio se con decorrenza retroattiva, né scaricare sugli enti locali gli oneri per ulteriori decurtazioni di trasferimenti, se necessario, introdurremo un contributo di solidarietà sui redditi più alti.

Non mi aspetto certamente applausi per ciò che vi ho prospettato, ma sono convinto della vostra comprensione ed attenzione. Di certo, vi voglio assicurare che le scelte che stiamo per fare non saranno condizionate da valutazioni politiche contingenti, ma sono mirate ad attrezzare il Paese per uscire dalla crisi meglio di come è entrato.”

Questo è il discorso che mi sarei aspettato dal Presidente del Consiglio, ma né ha parlato a reti unificate, né ho riscontrato un'assonanza di intenti e di linguaggio, leggendo i giornali il giorno successivo al Consiglio dei Ministri. Peccato.

Newsletter n.96 del 16/10/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI DIRETTORE ANL: Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS COMITATO DI REDAZIONE: Stefano BARBARINI, Lea

BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.96 anno 5 del 16.10.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.96 del 16/10/2012

Mercato del lavoro

Primi passi per la stabilizzazione occupazionale

di Giuseppantonio Cela

Incentivi all' occupazione

La fonte di riferimento è un decreto a firma del Ministro del welfare e di quello dell' economia e finanze, del 5/10/2012, emanato in attuazione del' articolo 1, lett. a) della legge di riforma del lavoro n. 92/12, "che indica, come azione prioritaria, l' instaurazione di rapporti di lavoro più stabili e che ribadisce il rilievo prioritario del lavoro subordinato a tempo indeterminato". Vengono, così, stanziati - mediante la costituzione, presso il Ministero del welfare di un fondo (art. 24, comma 27 della legge 22/12/2011 n. 214) - 232 milioni di euro per promuovere l' assunzione di giovani fino a 29 anni e di donne di qualsiasi età, con contratti a tempo determinato.

Nelle destinazioni sono prese in considerazione anche le trasformazioni a tempo indeterminato dei contratti a termine e dei contratti di inserimento ovvero le stabilizzazioni delle collaborazioni anche a progetto e le associazioni in partecipazione con apporto di lavoro, mediante contratti di natura subordinata a tempo indeterminato, anche part time; in questo caso, l' orario deve, comunque, essere superiore alla metà della misura prevista in via ordinaria dai CCNL di categoria. I lavoratori interessati sono sempre i giovani fino a 29 anni e le donne di qualsiasi età.

La durata dei nuovi rapporti non può essere inferiore a 12 mesi, mentre analoga prescrizione singolarmente non è prevista nel caso delle trasformazioni e stabilizzazioni. Il Dicastero di via Veneto chiarirà se trattasi di interpretazione meramente letterale, a non voler vanificare l' obiettivo della specifica incentivazione, tanto più che la stessa è applicabile, oltre che ai rapporti in corso, anche a quelli cessati da non più di sei mesi dall' entrata in vigore del decreto.

Quanto alla misura delle incentivazioni, essa è pari, per i rapporti trasformati, a 12.000 euro per ogni lavoratore, per un totale di 120.000 euro, tenuto conto della possibilità per ogni singolo datore di lavoro di trasformare o stabilizzare al massimo dieci lavoratori.

Nel caso delle nuove assunzioni, le agevolazioni sono di 3000 euro per i contratti di durata non superiore ai 12 mesi, 4000 per quella superiore a 18 mesi e 6000 per quelli che vanno oltre i 24 mesi.

Sussiste anche per le assunzioni il vincolo, dettato evidentemente dai limiti dello stanziamento finanziario, di 10 lavoratori per ogni datore di lavoro, con la condizione ulteriore secondo la quale le assunzioni devono avvenire ad incremento della base occupazionale degli ultimi 12 mesi.

E' ancora da tener presente che le somme erogate dovranno essere compatibili con gli aiuti di Stato di importanza minore, regime "de minimis", in verità non catalogabili come tali.

Le regole "de minimis", come è noto, dall' 01/01/2007 prevedono che l' importo totale erogabile non può superare, nell' arco di 3 anni, 200.000 euro. Per determinare tale limite, è necessario prendere in considerazione le agevolazioni concesse a qualsiasi titolo, comprese quelle riferite agli investimenti, alla ricerca e altro, dispiegati in tre esercizi finanziari, incluso quello della concessione delle incentivazioni in discorso. Dal calcolo vanno scomutate le esclusioni dovute allo specifico Regolamento di esenzione.

Altra informazione utile: ogni operazione dovrà essere conclusa entro il 31/03/13, tenendo presente che le limitate risorse sono state ripartite per poco più di 196 milioni per l' anno 2012 e 36 milioni per l' anno successivo.

Le richieste di agevolazione dovranno essere inoltrate, per via telematica, all' INPS, tenuta ad elaborare al riguardo le relative modalità.

La selezione, inevitabile per l' importo limitato degli stanziamenti, avverrà secondo l' ordine cronologico della trasmissione delle istanze.

Infine, è agevolmente osservabile che l' arco temporale delle assunzioni/trasformazioni, computabile in 4 o 5 mesi, sembra essere molto ristretto per le scelte aziendali,

Contratti a termine nel decreto Sviluppo bis

Con riserva di ritornare sull' insieme delle agevolazioni, tese a favorire l' affermazione delle cosiddette "start- up", per restare specificatamente sul tema della promozione parallela dell' occupazione, è da segnalare che il decreto Sviluppo bis ha previsto che il nuovo datore di lavoro non sarà soggetto per i contratti a termine di durata da 6 a 36 mesi al pagamento del contributo aggiuntivo dell' 1,4% destinato all' ASPI, assicurazione sostitutiva di quella per la disoccupazione e della mobilità.

I contratti a termine, posti in essere, per i primi 4 anni, dalle predette imprese innovative, con modalità strettamente funzionali all' oggetto sociale, potranno scontare anche l' assenza della causale. La possibilità della stipula di tale tipo di contratto con lo stesso soggetto, senza soluzione di continuità fa ritenere superato anche il vincolo dell' intervallo temporale tra un contratto e l' altro.

Una deroga è prevista, altresì, per la durata massima di 36 mesi, potendo i contratti a termine presso le "start- up" dispiegarsi nell' arco massimo di 4 anni; è dettata, tuttavia, la garanzia che il contratto oltre i limiti ordinari dovrà essere sottoscritto presso la Direzione territoriale del lavoro.

Newsletter n.96 del 16/10/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.96 anno 5 del 16.10.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.96 del 16/10/2012

Mercato del lavoro

La "sofferenza occupazionale" cresce ancora

di Stefano Barbarini

Se l'Italia piange, gli altri Paesi europei non sorridono, visto che il tasso di **disoccupazione** nell'EU a 27 nel mese di agosto risulta pari al 10,5%, mentre nell'Eurozona ha raggiunto addirittura il livello record dell'11,4%, il più alto mai registrato finora. Eurostat stima che i disoccupati siano complessivamente 25 milioni e mezzo, risultato fortemente influenzato dai dati negativi della Grecia e della Spagna, in cui il livello dei senza lavoro è rispettivamente pari al 24,4% ed al 25,1%.

In Italia, secondo le rilevazioni dell'Istat, la disoccupazione è stabile al 10,7% (dato riferito ad agosto 2012), lo stesso di luglio e giugno, per un totale di circa 2.774.000 disoccupati. Tale dato risulta comunque il più elevato mai registrato a partire da gennaio 2004 e segna un incremento di 2 punti e mezzo rispetto a luglio 2011.

Desta sempre più preoccupazione la continua ascesa della disoccupazione giovanile: nel mese di luglio si contano 618 mila ragazzi (15-24 anni) in cerca di lavoro, il 10,2% della popolazione in quella classe di età. Il tasso di disoccupazione specifico, calcolato sulla popolazione attiva in età 15-24 anni, ha raggiunto il 35,3%, con un incremento di 1.3 punti rispetto a giugno e addirittura 7.4 punti nei 12 mesi.

Tabella 1: tasso di disoccupazione (secondo trimestre 2012 e variazioni tendenziali)

Ripartizioni geografiche	Valori percentuali			Variazioni in punti percentuali su il trim. 2011		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
Totale	10.5	9.8	11.4	2.7	2.9	2.4
Nord	7.3	6.8	8.1	2.1	2.3	1.9
Centro	8.9	7.7	10.5	2.3	2.2	2.4
Mezzogiorno	17.1	16.0	18.9	4.0	4.3	3.3

Fonte: Istat

Il prolungarsi della crisi economica ha determinato una significativa diminuzione del numero di **inattivi** (-4.9% su base annua, pari a -729 mila unità), ovvero di coloro che per scelta personale non sono alla ricerca di un'occupazione. La caduta del numero di inattivi è connotata al femminile in tutte le ripartizioni geografiche.

Un recente articolo dell'Ires^[1], tuttavia, pone l'accento sulle dinamiche contrastanti che determinano le diverse componenti dell'inattività: rispetto al secondo trimestre 2011 continua a crescere la zona grigia rappresentata dalle persone che hanno cercato lavoro ma non sono immediatamente disponibili a lavorare (+53 mila, +20.8%) e da quelle che sarebbero potenzialmente disponibili a lavorare ma non hanno cercato lavoro (+80 mila, +5.9%), oppure lo hanno cercato non attivamente (+44 mila, +3.1%). Per il resto, sono sempre di meno coloro che si collocano più lontano dal mercato del lavoro, ovvero quelli che non cercano un impiego e non sono in ogni caso disponibili a lavorare (-906 mila unità rispetto al secondo trimestre 2011, pari ad un -7.6): la diminuzione è determinata per il 40% da persone in età compresa tra 55 e 64 anni, anche per effetto dell'innalzamento dell'età pensionabile.

In altre parole, permane il fenomeno dello "scoraggiamento" (soprattutto giovanile) di cui si è tanto discusso negli ultimi mesi, che si concretizza in azioni di ricerca sporadiche e poco convinte, determinate dalla previsione di non riuscire a trovare un lavoro appropriato. Tale fenomeno trascina i soggetti verso l'inattività, dove però questa si presenta più come una condizione congiunturale piuttosto che una vera e propria scelta personale. Di conseguenza, gli individui che si riconoscono in questa categoria rientrano di fatto in una categoria intermedia che si posiziona a metà strada tra l'inattività e la disoccupazione.

Tabella 2: inattivi (15-64 anni) per sesso, tipologia e motivo della mancata ricerca del lavoro – secondo trimestre 2012

Caratteristiche	Valori assoluti (in migliaia)			Variazioni perc. su II trim. 2011		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
Totale	14288	5083	9205	-4.9	-4.8	-4.9
TIPOLOGIA INATTIVITÀ						
<i>Cercano lavoro non attivamente</i>	1471	640	832	3.1	-5.8	11.2
<i>Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare</i>	308	129	179	20.8	30.7	14.5
<i>Non cercano ma disponibili a lavorare</i>	1437	424	1014	5.9	-5.8	11.7
<i>Non cercano e non disponibili a lavorare</i>	11072	3891	7181	-7.6	-5.4	-8.7
MOTIVO MANCATA RICERCA DEL LAVORO						
<i>Ritiene di non riuscire a trovare lavoro</i>	1664	509	1155	15.3	1.9	22.4
<i>Motivi familiari</i>	2259	142	2116	-8	-9.7	-7.9
<i>Studio, formazione professionale</i>	4224	2017	2207	-2.6	-2.6	-2.6
<i>Aspetta esiti di passate azioni di ricerca</i>	541	281	259	-11.2	-15.9	-5.5
<i>Pensione, non interessa anche per motivi di età</i>	3935	1381	2554	-14.6	-12	-16
<i>Altri motivi</i>	1666	753	913	6.5	6.3	6.6

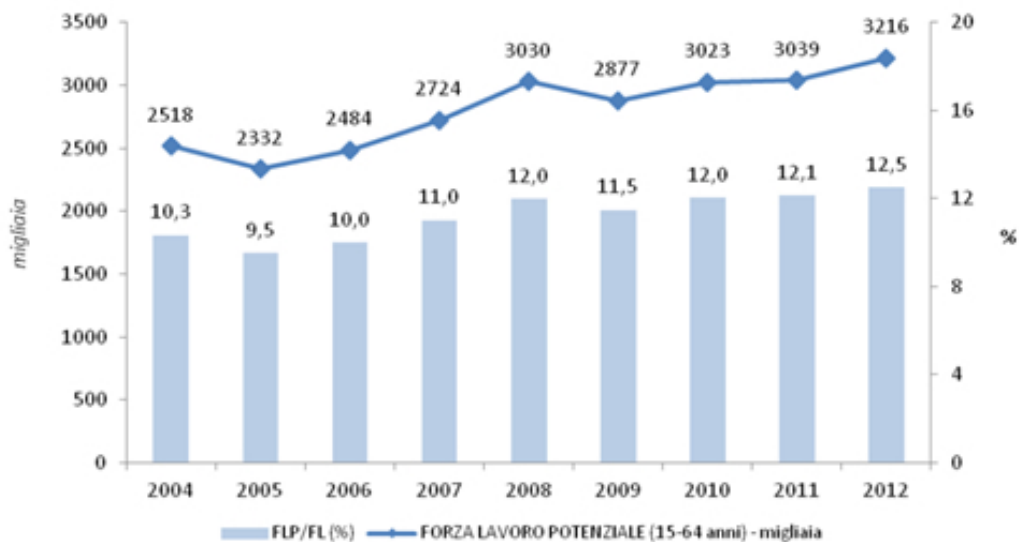
Fonte: Istat

Infatti, le persone in cerca di un impiego rappresentano la parte debole della popolazione attiva, ma non esauriscono l'universo degli esclusi dal mondo del lavoro. In Italia, diversamente da tutti gli altri grandi Paesi europei, il tasso di inattività è infatti straordinariamente elevato. Questo spiega perché, a fronte di un tasso di occupazione molto basso (terz'ultimo in Europa nel 2011, fanno peggio solo Grecia e Ungheria), il tasso di disoccupazione sia ancora relativamente contenuto, nella media europea. Esso viene infatti calcolato considerando solo i disoccupati "formalmente riconosciuti"^[2] ed escludendo di fatto quella platea "border line" che si colloca in prossimità del mercato del lavoro senza prendervi parte attivamente.

Il sopracitato articolo dell'Ires stima la consistenza di queste risorse (definite "forza lavoro potenziale") in base al numero di persone che non cercano lavoro ma sono disponibili, oppure lo cercano ma non sono immediatamente disponibili a lavorare. Si tratta di un insieme eterogeneo di grandi dimensioni: rapportato alla forza di lavoro, permette di stimare quanto questa potrebbe crescere se le risorse umane potenziali si attivassero, il che verosimilmente potrebbe accadere, almeno in parte, se il mercato ed il sistema di welfare funzionassero meglio (per dinamica e qualità degli investimenti pubblici e privati, per corrispondenza tra domanda e offerta di lavoro, per qualità della formazione, per offerta di servizi alle persone e alle famiglie).

Sulla base di tali stime, nel secondo trimestre 2012 la **forza lavoro potenziale** contava 3 milioni e 216 mila persone. In rapporto con la forza lavoro, essa ha toccato in termini percentuali un picco pari al 12,5%, che rappresenta il valore massimo dal 2004, nell'ordine di tre volte superiore al valore stimato per l'Unione Europea.

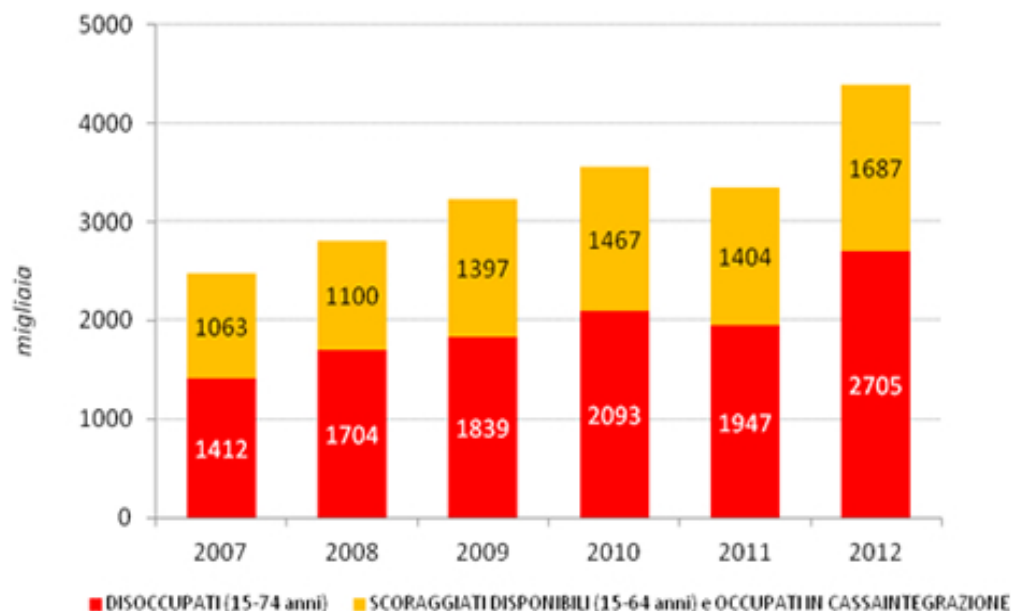
Tabella 3: forza lavoro potenziale (in migliaia di unità) e rapporto % con la forza lavoro - secondo trimestre 2012



Fonte: elaborazioni IRES - CGIL su dati Istat, RCFL

Nel tentativo di approssimare l'area della **sofferenza occupazionale** nelle sue dimensioni reali, l'Ires ha pensato di accorpate, insieme ai disoccupati, gli scoraggiati disponibili a lavorare e gli occupati in cassa integrazione guadagni.^[3] Le statistiche del mercato del lavoro, pure limitate ai grandi aggregati, tratteggiano un quadro molto allarmante nel quale l'area della sofferenza occupazionale interessa una platea molto numerosa ed in continua crescita: nel secondo trimestre 2012 si trovano in questa situazione poco meno di 4 milioni e 400 mila persone.^[4]

Tabella 4: area della sofferenza occupazionale (valori in migliaia di unità) - secondo trimestre 2012



[1] Gli effetti della crisi sul lavoro in Italia – settembre 2012 (Osservatorio sul mercato del lavoro – Ires CGIL – a cura di Giuliano Ferrucci)

[2] Sulla base della classificazione Istat sono riconosciuti disoccupati coloro i quali “hanno effettuato almeno un’azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un’attività autonoma) entro le due settimane successive oppure inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un’attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l’inizio del lavoro” (Istat, nota metodologica).

[3] Non sono considerati i soggetti in cassa integrazione per più di 3 mesi e trattamento economico sotto il 50% della retribuzione percepita prima della sospensione dell’attività lavorativa (essi, diversamente dagli altri cassaintegrati, non sono considerati formalmente occupati).

[4] Dati non destagionalizzati.

Newsletter n.96 del 16/10/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.96 anno 5 del 16.10.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.96 del 16/10/2012

Economia

Uno sviluppo meno assistito per il Mezzogiorno

di Vittorio Martone

Quali sono i termini della riflessione politica sul Mezzogiorno e quali le strategie per un suo sviluppo economico, sociale e civile? Quali ricette vengono proposte e quali vincoli persistono per affrontare il distacco che separa le due macroaree del Paese? Che ruolo gioca il Sud nell'attuale crisi economica? E, su tutto, ha ancora senso ragionare sul Mezzogiorno per offrire una lettura territoriale alle politiche di sviluppo del Paese?

A queste e ad altri interrogativi prova a rispondere Carlo Trigilia nel suo nuovo saggio dal titolo *Non c'è Nord senza Sud. Perché la crescita dell'Italia si decide nel Mezzogiorno* edito da Il Mulino nel giugno 2012. Di seguito si propone, in estrema sintesi, una disamina delle tesi inserite nel Volume.

Perché non c'è Nord senza Sud? Il legame tra le due aree per impostare un serio sviluppo del tutto, è al centro delle riflessioni di Trigilia a partire da un paradosso: proprio nel momento in cui i cambiamenti in corso nell'economia e nella società italiana di fronte alla crisi rendono ancor più stretto il rapporto tra le due aree del Paese, la riflessione sul Mezzogiorno risulta quasi assente. In altre parole, nell'atavico dibattito sulla riorganizzazione del modello di sviluppo italiano, che perdura ormai dal '92 senza soluzioni adeguate, il Sud è man mano scivolato in un "cono d'ombra" e anche quando è citato fa impressione il "ritualismo" delle argomentazioni messe in campo.

Sul Mezzogiorno persistono interpretazioni obsolete, che – per richiamare la terminologia dell'Autore – avvicinando il Nord e il Sud in un diatriba tesa a definire chi, tra essi, sia lo sfruttato o lo sfruttatore. La tesi della "dipendenza" del Sud-sfruttato è tornata in auge con recenti uscite politiche (la *Lega del Sud*), e di pubblicistica revisionista (si pensi al fortunatissimo filone narrativo/storiografico/musicale in tema "anti-piemontese"). Ma anche la tesi della "palla al piede" di un Nord-sfruttato ha trovato i suoi paladini nella mobilitazione settentrionale contro la spesa pubblica per il Mezzogiorno (la mobilitazione delle leghe e poi i governi Forza Italia/Pdl – Lega), poi ritrovata nella nuova versione centrata sull'adagio secondo il quale le performance del Paese sarebbero migliori se non si considerasse il Sud; una sorta di riedizione aggiornata della vecchia tesi della "palla al piede", peraltro sostenuta dall'ex Ministro Tremonti fino alle ultime uscite pubbliche connesse al suo mandato.

Trigilia spiega il perché tra Nord e Sud non ci sono sfruttati e sfruttatori se inseriti nel più ampio *modello di sviluppo* italiano. Semplificando. Da un lato, il flusso di trasferimenti necessari per sostenere le regioni meridionali resta molto ingente (solo per incentivi e credito d'imposta si raggiungono i 60 miliardi l'anno in media) e serve anche a finanziare una politica dei redditi (pensioni e altri indennizzi, amministrazioni locali) che grava sostanzialmente sugli oneri fiscali e contributivi delle imprese che stanno "sul mercato", collocate prevalentemente nelle aree più dinamiche del centro nord. Dall'altro lato, però, il Nord non ha una palla al piede visto che

"il Sud ha svolto un ruolo importante nel modello italiano. Dal punto di vista economico, ha alimentato la domanda per i sistemi produttivi locali del centro nord grazie alle politiche di sostegno al reddito, sostituitesi a quelle di sviluppo. E dal punto di vista politico è diventato un'area ancor più privilegiata di consenso per le forze politiche al governo" (p. 29).

Il Sud è insomma divenuto fulcro del consenso politico, sede di *un esercito elettorale di riserva* che è stato spesso decisivo per stabilire gli esiti di importanti tornate elettorali anche della Seconda Repubblica.

Questo Mezzogiorno come fonte di risorse umane (emigrazioni), consumatori (foraggiati dalle politiche di sostegno al reddito) e consenso (esercito elettorale di riserva) ha retto quel modello di sviluppo all'italiana durato almeno fino alla grande crisi degli anni Novanta: l'ingresso nell'euro e un diffusissima piccola impresa centrata su produzioni leggere non sembra aver retto le sfide del mercato senza l'ausilio delle continue svalutazioni. Per di più, fatta eccezione per brevi periodi a metà degli anni Novanta, in cui le esperienze di programmazione negoziata, l'utilizzo dei fondi europei e una sostanziale unità d'intenti tra le parti sociali ha segnato alcuni punti importanti nello sviluppo locale, l'intero sistema produttivo nazionale sembra perdere dinamismo, comprese le aree del centro nord:

"il nord ovest e il nord est, che nel 1998 avevano entrambi un Pil per abitante di circa 40 punti percentuali superiore alla media europea, sono scesi nel 2007 – prima della crisi – di circa 15 punti rispetto alla media. Insomma, è il paese nel suo complesso a essere in sofferenza" (p. 37).

Per ovviare al declino, le ricette messe in campo – più o meno timidamente – dai governi si sono ispirate a quattro orientamenti di policy: liberalizzazioni; semplificazione amministrativa; cambiamento nella regolazione dei rapporti di lavoro; infrastrutture. Ma, e si ritorna alla tesi centrale del saggio, "il rapporto tra Mezzogiorno e sviluppo complessivo dell'Italia è diventato ancora più importante, si potrebbe forse dire decisivo" (p. 41). Semplificando, le dimensioni argomentative alla base della necessità di uno sviluppo del Sud toccano almeno quattro ambiti.

- *Gli effetti della globalizzazione e dell'integrazione europea*: come già accennato, l'entrata nell'euro e la crescente concorrenza di costo sui mercati internazionali ha indebolito il sistema produttivo dell'intero Paese, producendo un abbassamento delle entrate fiscali a fronte di una spesa pubblica costante e da rifinanziare. Una componente di questa spesa riguarda il Sud ed è insopprimibile (servizi fondamentali); la soluzione è dunque eliminare inefficienze e assistenzialismi e fare in modo che le regioni meridionali siano in grado di auto-finanziarsi gran parte delle proprie spese operando per il loro sviluppo autonomo che ne riduca la dipendenza dai trasferimenti dal centro.
- *Le tensioni sociali*: il mancato sviluppo del Sud, aggravato dalla recente crisi di sistema, alimenterà sempre più le forme di disagio diffuso, ora già evidenti nella condizione occupazionale di giovani e donne del Mezzogiorno la cui percezione si aggrava per i tagli ai servizi sociali. Tutti fattori "forieri di ulteriori complicazioni per il paese nel suo complesso: dall'esplosione di azioni di protesta al possibile sviluppo di un «leghismo meridionale»" tuttora centrato su argomentazioni *rivendicazioniste* e *antistataliste* (si pensi al cd. movimento dei forconi o alla Lega del Sud); sintomo questo di una difficoltà della politica locale di mettere in campo strategie di sviluppo capaci di superare la vecchia mediazione tra centro e periferia, veicolata dal trasferimento ingente di risorse dal centro.
- *I rischi di diffusione del capitalismo politico-criminale*: il Mezzogiorno, chiuso in queste criticità, rischia di divenire sede di una forma di regolazione dell'economia che trova nella compenetrazione con gruppi mafiosi e nell'uso della violenza una modalità per agire nel mercato. Una regolazione che alcuni studi sul tema – e numerosi episodi di cronaca – stanno evidenziando anche per le regioni del centro nord, dove i mafiosi penetrano l'economia legale preferendo edilizia e appalti, trasporti, compravendita di immobili, esercizi commerciali, smaltimento dei rifiuti e sanità. L'indagine che ha coinvolto Domenico Zambetti, Assessore alla Regione Lombardia, è solo un esempio eclatante di una diffusa tendenza alla *collaborazione esterna* delle società locali con esponenti mafiosi che rifocilla quell'area grigia capace di fornire supporti alla penetrazione criminale.
- *Il Sud come opportunità di crescita*: infine, il Mezzogiorno va considerato anche "la più grande opportunità come volano per la crescita", perché è lì che insistono risorse che riguardano il patrimonio culturale e ambientale, le conoscenze scientifiche e il *know how* diffuso specie in agricoltura. Risorse per le quali cresce la domanda nei mercati internazionali e che sono tuttora sottoutilizzate.

E allora quale strategia per il Sud? La proposta di Trigilia mira a ridurre il peso della politica nell'economia meridionale, fulcro dell'intervento pubblico storicamente applicato per il Mezzogiorno e sostanzialmente centrato sulla distribuzione di benefici e incentivi, spesso particolaristici, capaci mettere d'accordo sia la politica (che ne ha tratto consenso) che l'impresa e la società locale. Come noto la quantità dei trasferimenti, unita alla scarsità di controlli e a una cultura civica deficitaria, hanno alimentato sprechi e corruzione e, in ogni caso, non hanno intaccato il problema alla fonte, connesso alle diseconomie locali e a meccanismi perversi di appropriazione ed esclusione. Secondo l'Autore occorre allora insistere prima di tutto sulla *cultura civica*, quindi sulla *politica locale*. Per cultura civica si intende quell'orientamento diffuso

"che limita l'opportunismo nei rapporti sociali, riduce l'uso particolaristico delle reti di relazione e alimenta una concezione della politica come attività volta a tutelare gli interessi dei singoli in una visione più generale degli interessi collettivi" (p. 123).

Per accrescere una condizione sociale siffatta occorre agire su due canali: l'istruzione e la formazione; le organizzazioni della società civile. Un primo volano di sviluppo dovrebbe dunque essere l'investimento in istruzione, ancora fragile nel Mezzogiorno, affiancato tuttavia da un lavoro responsabile delle organizzazioni di rappresentanza, dell'associazionismo e della Chiesa, che tende ad avere maggiore influenza proprio nei luoghi in cui la cultura civica è carente. Tali organizzazioni dovrebbero allontanarsi definitivamente da una funzione di intermediazione per l'ottenimento di benefici specifici e provvidenze, e divenire invece il fulcro di percorsi di superamento della cultura della dipendenza dal pubblico e per la rivendicazione di *beni collettivi*.

Veniamo così alla politica – e ai suoi rapporti con il centro – e alle politiche di sviluppo, chiamate ad affrontare la sfida di rendere efficienti i servizi alle persone e alle imprese riducendo a un tempo la dipendenza dai trasferimenti statali. Una sfida che richiama in campo due temi fondamentali: il *federalismo* e la *valorizzazione delle risorse locali*.

Nel primo caso Trigilia sottolinea i *limiti* evidenti della riconfigurazione dello stato in senso federale: almeno sinora la maggiore autonomia non sembra aver determinato una consistente riduzione dei costi, una più intensa efficienza nella pubblica amministrazione, una responsabilizzazione della classe politica locale e una più efficace capacità di controllo e sanzione da parte dell'elettorato. Occorre dunque un "ritorno del centro", un rafforzamento degli strumenti di coordinamento dello stato e di controllo sull'operato delle amministrazioni locali, sostenendo a un tempo la politica locale in un percorso di necessaria innovazione:

"prendere veramente sul serio il problema del Mezzogiorno significa oggi rinunciare al vecchio scambio (consenso al governo contro risorse non vincolate al Sud) e immaginare una sorta di *Maastricht per il Sud*, che vincoli anche il centro. Legarsi reciprocamente, attraverso l'impegno al rispetto di determinati parametri prefissati, può evitare che il centro deroghi per favorire amministrazioni amiche (...), e può aiutare la classe politica meridionale che voglia voltare pagina a impegnarsi in investimenti collettivi riducendo la concorrenza al ribasso per l'acquisizione del consenso" (pp. 132-133).

Ovviamente la riduzione dei trasferimenti, il lungo e complicato percorso di crescita dell'autonomia locale nel finanziamento della spesa e la richiesta di cambiamento della politica locale creeranno tensioni diffuse. Per arginare questa eventualità Trigilia propone allora un terzo asse di intervento, che mira alla valorizzazione delle risorse locali capaci di attrarre domanda nei mercati globali e che riguardano, come sopra menzionato, il patrimonio culturale e ambientale, le conoscenze scientifiche e il *know how* diffuso specie in agricoltura e agroindustria. Quali strumenti adottare per valorizzare tali risorse e favorire lo sviluppo. Nelle conclusioni del saggio Trigilia approfondisce questo punto e individua almeno quattro proposte. Semplicando ancora.

1. migliorare i canali di comunicazione (materiali e immateriali) tra i luoghi di produzione e offerta e i potenziali mercati;
2. stimolare gli attori locali (pubblici e privati) a produrre *beni collettivi*, superando l'approccio particolaristico e promuovendo – ad esempio – interventi di sostegno finanziario e tecnico alla progettualità dei soggetti locali con selezione e controlli in itinere ed ex post;
3. prevedere un «fondo per lo sviluppo delle città e dei territori» quale Agenzia autonoma, che assume la gestione dell'insieme dei finanziamenti finalizzati allo sviluppo e gli fornisce coerenza e controllo;
4. finanziare gli interventi di valorizzazione delle risorse locali con i finanziamenti ora dedicati agli incentivi e al credito d'imposta (ben 200 miliardi di euro tra il 1996 e il 2009) uniti ai fondi europei.

Proprio oggi (17 ottobre 2012) il lavoro di Trigilia sarà discusso dall'Autore con Gianpiero d'Alia, Vincenzo Linarello, Beppe Pisanu, Umberto Ranieri e Giorgio Santini presso l'Istituto *Luigi Sturzo* in Roma. Un'occasione utile per discuterne le implicazioni anche per le strategie del sindacato allo sviluppo del Mezzogiorno, con l'auspicio – che guida l'approccio editoriale di questa Newsletter – di valorizzare quei contributi che si pongono come obiettivo la *proposta di alternative valide* rispetto a quella stragrande maggioranza di analisi e pubblicistiche che, più comodamente e senza particolare diligenza, tendono solo a soffiare sul fuoco della crisi.

Newsletter n.96 del 16/10/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.96 anno 5 del 16.10.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.96 del 16/10/2012

Previdenza

Superinps all' italiana

di Fabio Fonzo

Dopo un lungo dibattito parlamentare svoltosi nella precedente legislatura, la creazione del cosiddetto Superinps è avvenuta in maniera semplicistica e incorporando l'Inpdap e l'Enpals nell'Inps.

La giustificazione di tale tipo di intervento si ritrova sostanzialmente nella necessità urgente di contenere la spesa pubblica.

Fatto sta che l'obiettivo non solo non è raggiunto, ma non è dato sapere se e quando sarà raggiunto.

Lo ha dimostrato recentemente la presa di posizione del CIV dell'INPS che ha temuto una ricaduta negativa del deficit dell'(ex) INPDAP sui bilanci del Fondo pensioni lavoratori dipendenti e delle altre gestioni previdenziali del settore privato, paventando "un problema di sostenibilità dell'intero sistema pensionistico pubblico".

Il Ministro del lavoro ha risposto sbrigativamente "Fino a quando l'Inpdap era separato dall'Inps, lo Stato pagava la differenza tra contributi e prestazioni con trasferimento diretto a copertura del disavanzo. Oggi credo che questo sarà sempre coperto dallo Stato, cambierà la modalità: l'Inps anticiperà e poi lo Stato restituirà".

Non va dimenticato che si è tuttora in attesa della normativa di attuazione della disposizione che ha creato il Superinps. Il che sicuramente spiega la presa di posizione del CIV, che ha valutato la situazione a legislazione vigente.

Se infatti l'Inps ha incorporato l'Inpdap (e l'Enpals), l'assunzione delle passività è formalmente inevitabile. Quindi, ragionando con il buon senso, non ci dovrebbero essere sorprese, ma in punto di diritto la questione non è assolutamente tranquillizzante.

E' proprio per questo che la scorciatoia legislativa adottata non ha risolto il problema, che invece doveva essere affrontato razionalizzando e accorpando i servizi e realizzando con decisione le sinergie possibili in alcuni settori chiave come l'informatica, le attività professionali, l'organizzazione territoriale o la formazione.

Tale apparente gradualità non è dettata da "sensibilità" verso posizioni istituzionali acquisite, ma dalla necessità di realizzare subito economie di scala e maggiore efficienza dei servizi.

In ogni caso, atteso che oggi il centro decisionale è indubbiamente presso la Presidenza dell'INPS, non ci sono motivi che ostino all'avvio operativo delle predette sinergie, come peraltro ampiamente illustrato dal Presidente Mastropasqua nel corso delle audizioni parlamentari del marzo 2012 (cfr. www.inps.it).

A tal riguardo, tuttavia, nulla è per ora dato sapere; e si che la partita dovrebbe essere fra le più rilevanti nell'ambito della spending review e, quindi, del finanziamento del sistema pensionistico privato e pubblico.

Newsletter n.96 del 16/10/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.96 anno 5 del 16.10.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.96 del 16/10/2012

Europa

Il giusto riconoscimento per il cammino della storia

di Romano Prodi (*)

Caro Direttore,

rispondo con piacere alla sollecitazione di commentare la scelta di attribuire il Nobel per la Pace all'Unione europea. Il tema della Pace è cruciale nella costruzione europea. Questa scelta ci dice che l'Europa è stata in grado di rompere completamente il cammino della storia e di mutarne il corso in profondità.

Le generazioni, tutte le generazioni, in Europa avevano conosciuto guerre, tragedie, morte e odio.

Ora è cominciato un pezzo di storia diverso: da 60 anni nè guerre, nè tragedie, nè odi, nè lutti. Non era mai successo.

E la motivazione scelta da chi ha voluto attribuire questo riconoscimento ci dice anche di più. Attesta che quella pace è stata ottenuta con la diffusione della democrazia, con il rispetto dei diritti umani e civili e ci dice anche che proprio la pace è stata essa stessa un fondamentale strumento per la costruzione e il consolidamento dell'Europa. Questo ci fa anche capire perché l'Europa è lenta.

Tutte le cose migliori e più belle della storia dell'umanità hanno avuto bisogno di convinzione, di condivisione di milioni di persone, quindi di un vero e proprio mutamento della mente e del cuore degli uomini. Non ci si deve stupire se questo processo esige del tempo. È il tempo della storia. Anche se a noi sembra lunghissimo.

Non possiamo non leggere questo Nobel come un incitamento a proseguire in questo lungo, faticoso, ma affascinante cammino del consolidamento dell'Europa. Ci aiuta a osservare gli eventi europei con sguardo staccato dalla contingenza di questo o quel vertice di turno o di questo o quel summit quotidiano. Ciò che serve è la visione lunga della storia, del cammino epocale. Non lo dobbiamo dimenticare e questo premio ci aiuta a farlo.

Così come non dobbiamo dimenticare che ci sono stati due fatti importanti, in tempi relativamente recenti, che hanno consolidato la scelta della pace in Europa: l'allargamento dell'Unione e l'euro.

Con l'allargamento si è verificato un colpo provvidenziale della storia e si è riempita, con una rapidità davvero inedita, il vuoto creato dalla caduta del Muro di Berlino e dal disfacimento dell'ex impero sovietico. Se l'Europa, tutta l'Europa, non avesse colmato quel vuoto oggi ci troveremmo di fronte problemi davvero gravi e irresolubili.

La gente tende a riflettere poco su cosa mai significhi oggi una Polonia dentro all'Unione europea che possa svilupparsi pacificata e perfettamente reinserita in un gioco politico ed economico di cui aveva grande bisogno. Nessuno guarda, per esempio, alle differenze con l'Ucraina, oggi preda di tensioni interne che ancora rappresentano una ferita che l'Europa stessa dovrebbe riuscire a sanare. Nessuno pensa a quale sarebbe diventata la situazione interna all'Ungheria se quel Paese non fosse entrato nell'Unione grazie alla politica di allargamento. Quanto all'euro, basta dire che è stato un passaggio che ha cambiato in profondità la natura stessa dell'Europa. Dall'Europa del trattato di Westfalia siglato sulla base della politica degli eserciti, si è passati all'Europa della moneta comune, della pace e della convivenza.

Non c'è più quell'Europa degli eserciti. In futuro – ma in un futuro ancora lontano – forse ci sarà l'Europa dell'esercito comune, magari come ultimo atto della costruzione dell'Unione. Ci vorrà tempo. Per adesso ci dobbiamo godere l'Europa fatta da Paesi che hanno saputo cedere quote di sovranità nazionale. Non è poco, non è ancora tutto. La storia ha i suoi tempi. E non è finita

(*) già Presidentedella Commissione Europea

Da Il Sole 24 Ore del 13 ottobre 2012

Newsletter n.96 del 16/10/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI DIRETTORE ANL: Antonio TURSILLI
 DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS COMITATO DI REDAZIONE: Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE,

Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.96 anno 5 del 16.10.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.96 del 16/10/2012

Europa

La strada stretta della Francia di Hollande

di Anna Maria Merlo (*)

Dopo un'estate affrontata con molta calma ("tranquillou" ha ironizzato con l'accento del sud Jean-Luc Mélenchon del Front de Gauche), a poco più di quattro mesi dall'elezione, François Hollande è ora di fronte a una prima prova del nove per la sua maggioranza, mentre la popolazione già manifesta grande impazienza e i sondaggi rivelano che la fiducia nel nuovo presidente e nel governo Ayrault è già crollata sotto il 50%. Nei prossimi giorni, dopo aver presentato la finanziaria 2013 (28 settembre) con i tagli annunciati di 10 miliardi sulle spese e gli aumenti di 20 miliardi di prelievi fiscali, dal 2 ottobre il Parlamento è chiamato al voto per la ratifica del Trattato di stabilità, coordinamento e governance (Tscg, il "Fiscal compact") e del suo corollario, la legge organica sulle finanze pubbliche (già presentata in Consiglio dei ministri la scorsa settimana), che integra nel diritto francese la "regola aurea", cioè l'obbligo di avere i conti "in equilibrio o in eccedenza".

Si tratta della principale misura del Tscg, che Sarkozy voleva introdurre nella Costituzione, secondo le preferenze di Bruxelles, ma che Hollande ha scelto di trasporre sotto forma di legge organica (comunque superiore, in diritto francese, alle leggi ordinarie, a cui appartiene la finanziaria). Nel frattempo, il Front de gauche e tutta l'area contestatrice organizzano per il 30 settembre una manifestazione contro la ratifica del Tscg e in favore di un referendum. Un'analoga richiesta è avanzata anche dal Fronte nazionale e dai "sovraniisti" ostili a trasferire nuovi poteri all'Europa. Secondo un recente sondaggio, il 67% dei francesi pensa che negli ultimi vent'anni la Ue sia andata "piuttosto nella cattiva direzione" e il 76% ritiene che "non agisca in modo efficace per limitare gli effetti della crisi attuale". Hollande non ha potuto mantenere la promessa elettorale di "rinegoziare" il Tscg, ma spera che la maggioranza si accontenti del modesto "Patto di crescita" di 120 miliardi che si vanta di aver fatto aggiungere al Trattato.

Nel Parlamento lo scontro si annuncia feroce all'interno della maggioranza, con il rischio che il Tscg passi grazie ai voti della destra: l'ala sinistra del Ps e con molta probabilità una parte importante degli ecologisti minacciano di votare "no" al Tscg, perché ritengono che la regola aurea e l'istituzione dell'Alto Consiglio delle finanze pubbliche, che ne giudicherà il rispetto, limitano le prerogative del Parlamento, tra le quali figura in primo piano l'adozione della finanziaria. Il Parlamento, affermano – contrariamente al Consiglio costituzionale che ha stabilito con grande sollievo di Hollande che con il Tscg non ci sono nuovi trasferimenti di sovranità e che quindi la Costituzione non deve essere modificata – avrà le mani legate dagli obblighi verso Bruxelles e margini di manovra sempre più limitati. Per sormontare questo scoglio, Hollande ha mandato in prima linea il ministro degli affari europei, Bernard Cazeneuve, scelto a sorpresa nel maggio scorso non tra i numerosi europeisti del Ps, ma tra coloro che si erano schierati per il "no" al referendum del 2005 sul Trattato costituzionale, bocciato in Francia (e in Olanda) con una buona maggioranza. Più che di una pratica leninista, si tratta del "metodo Hollande": smorzare le divisioni, creare il consenso prendendo tutto il tempo necessario.

Ma il tempo stringe per Hollande e per la Francia. Per il momento, Parigi ha la benevolenza dei mercati. I tassi di interesse su un debito che nel 2011 era di 1717,3 miliardi di euro (87% del Pil) stanno battendo i record storici al ribasso (2,46% a dieci anni, cioè un tasso negativo in termini reali, come per la Germania), malgrado un deficit pubblico del 4,5% quest'anno e 70 miliardi di deficit commerciale. Ma l'economia reale non va bene: ci sono 3 milioni di disoccupati (10,4% della popolazione attiva), un record che rischia di aggravarsi con le minacce di licenziamenti in corso, dalla Peugeot (8 mila tagli) a ArcelorMittal, passando per il Crédit Immobilier e una miriade di altre imprese, alcune in vera difficoltà, altre intenzionate a eseguire "licenziamenti di Borsa" (come Sanofi), senza che il governo abbia per il momento preso misure per contrastarle, malgrado l'agitazione del ministro del Rilancio produttivo, Arnaud Montebourg (che sostiene, senza troppe prove, di aver "salvato" più di 15 mila posti di lavoro in quattro mesi).

Hollande ha fatto una scommessa: entro la fine dell'anno la crisi dell'euro sarà superata, la speculazione sui debiti sovrani dei paesi del sud si sarà fermata, la Bce riuscirà a calmare i mercati con la promessa di acquisiti "illimitati", il Mes (Meccanismo europeo di stabilità, sbloccato dalla recente decisione della Corte costituzionale tedesca) sarà operativo e l'Unione bancaria sarà avviata. Pur avendo dovuto rivedere al ribasso, per la terza volta da quando è stato eletto, le previsioni di crescita per la Francia – ormai stabilite a più 0,8% nel 2013, cifra del resto considerata ancora ottimista da una maggioranza di economisti – Hollande ritiene che gli aumenti di imposte e i tagli previsti dalla finanziaria non avranno effetti recessivi: le misure fiscali sono concentrate sui più ricchi (la tassa-simbolo del 75% sui redditi oltre il milione di euro l'anno, che esclude però i redditi da capitale, il nuovo tasso marginale al 45% al di là di 150 mila euro di reddito, i tagli alle "nicchie" fiscali limitate ormai a 10 mila euro) e sui grossi gruppi industriali e finanziari, mentre il governo afferma che è stato protetto il potere d'acquisto delle classi medie e le capacità di investimento della piccola e media impresa sono state preservate. Inoltre, il governo spera che le

misure a favore delle case popolari abbiano effetti rapidi sull'economia. Ad esse si aggiungono i 150 mila "impieghi d'avvenire" finanziati per i giovani poco qualificati e il nuovo contratto "di generazione", con ribassi dei contributi per le imprese che assumono un giovane e mantengono un senior come tutor. C'è stato anche un minuscolo aumento dello Smic (salario minimo), il ritorno alla pensione a 60 anni per le carriere lunghe, il rallentamento del calo del numero di funzionari pubblici e, pochi giorni fa, la promessa di assunzione di 60 mila insegnanti nel 2013. C'è un progetto di riconversione energetica, con l'impegno di chiudere la più vecchia centrale nucleare, a Fessenheim, e di investire nelle energie rinnovabili. Come contropartita, tutti i ministeri (salvo la scuola, la sicurezza e la giustizia) subiranno tagli (già annunciati quelli alla Cultura, con l'abbandono della maggior parte dei progetti avviati sotto Sarkozy).

Il tutto con l'intenzione di rispettare la promessa di riforme "giuste", sottolineando che il periodo di sacrifici durerà due anni, una parentesi, anche di impopolarità, che Hollande è pronto ad affrontare in vista di una ripresa verso la fine del suo mandato. Hollande si è limitato alla promessa minima di "un'inversione" della curva della disoccupazione entro fine 2013, che non significa più occupazione, ma fine dell'aumento del numero di senza lavoro. Ma di fronte ad una congiuntura più negativa del previsto, secondo molti economisti sarà impossibile per la Francia rispettare l'impegno, ribadito da Hollande, di riportare i deficit al 3% fin dal 2013, a meno di aumentare di altri 10 miliardi il giro di vite, con il rischio di un'esplosione sociale. In questi giorni, il ministro delle finanze, Pierre Moscovici, lascia filtrare previsioni di aumento dei contributi sociali per tappare un po' il buco della Sécurité sociale (14,7 miliardi quest'anno) o addirittura il ritorno della tanto criticata (e annullata dopo le elezioni) "Iva sociale" per far diminuire il costo del lavoro.

Hollande pensa di avere qui un'altra carta da giocare. Scommette che se la recessione del terzo trimestre di quest'anno (meno 0,1% secondo i dati della Banque de France) si prolungherà nel 2013, tutta l'Europa ne subirà le conseguenze. Quindi anche la Germania dovrà dare prova di pragmatismo e allentare i cordoni del rigore. I francesi spingono a Bruxelles perché i tempi richiesti per il ritorno all'equilibrio nella zona euro siano prolungati; ci sono già dei segnali in questa direzione, con le concessioni fatte alla Spagna, in vista per il Portogallo e persino per la Grecia, mentre fuori della zona euro c'è il modello della Svezia, che ha varato un piano di rilancio. Con più tempo davanti a sé, Hollande pensa di avere maggiori margini di manovra per affrontare la questione della competitività francese, senza scassare il modello sociale e senza cedere del tutto al padronato che vuole mani libere nel mercato del lavoro. Per altri versi Hollande sembra seguire, a piccoli passi, a un decennio di distanza, l'agenda di Gerhard Schröder, interpretata come la pietra miliare del recupero di competitività in Germania.

Per far digerire la medicina, il governo insiste su un punto-chiave del Tscg: a differenza dei meccanismi di controllo in vigore oggi (Maastricht, il Six Pack, che fissano al 3% il deficit massimo), il nuovo Trattato prevede di limitare il "deficit strutturale" (allo 0,5% del Pil), cioè prende in considerazione un deficit epurato dagli effetti del ciclo economico (ma vi aggiunge il rigore di sanzioni automatiche per i trasgressori). Basarsi sul deficit strutturale permetterebbe un maggiore margine di manovra in tempi difficili, pensa Parigi. Resta da trovare su questi punti un'intesa con la Germania. La Francia sarà chiamata a rispondere alla richiesta tedesca di maggiore federalismo, contropartita per accettare maggiore solidarietà da parte di Berlino. Ma in Francia "le parole con la F" sono invise, tanto quanto lo sono in Gran Bretagna. Per Hollande, che nel 2005 come segretario del Ps subì la sconfitta al referendum sul Trattato costituzionale, la scottatura è ancora troppo recente per avere il coraggio di affrontare una nuova lacerazione della sinistra sui temi europei.

(*) corrispondente de "Il Manifesto" in Francia dal 1988

[da www.sbilanciamoci.info](http://www.sbilanciamoci.info)

Newsletter n.96 del 16/10/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.96 anno 5 del 16.10.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.96 del 16/10/2012

Contrattazione

Il welfare aziendale, frontiera della contrattazione aziendale

di Giorgio Caprioli (*)

Nei prossimi anni ci aspetta una generalizzata restrizione delle risorse sia pubbliche che private destinate ai servizi alla persona e alla collettività. Infatti, il bilancio pubblico sarà impegnato al rientro dal deficit e dal debito: non sarà possibile destinare ulteriori risorse all'espansione della spesa sociale. I bilanci delle aziende private saranno caratterizzati da una sempre maggior attenzione al contenimento dei costi per fronteggiare la concorrenza: ciò varrà sia per le aziende che andranno bene, che per le aziende che andranno male.

La contrattazione si troverà di fronte a una fase non breve di restrizione delle risorse da ridistribuire. Bisogna quindi porsi il problema di come sia possibile continuare a contrattare.

La prima necessità è un cambio di mentalità: bisogna passare da una contrattazione che distribuiva un po' a tutti a una contrattazione che sceglie di concentrare i benefici che produce sulle aree di forza lavoro che, in relazione a particolari bisogni, sono più deboli.

La seconda necessità è un occhio di riguardo ai costi delle aziende: bisogna operare con una crescente attenzione al rapporto costi (per l'azienda) benefici (per i lavoratori). In altre parole occorre fare richieste per ottenere gli stessi benefici (seppur selezionati) a costi inferiori o più benefici a parità di costi.

La terza necessità è un parziale abbandono della logica universalistica che ha, giustamente, caratterizzato il movimento sindacale riguardo alla spesa sociale: a certi interventi deve provvedere lo Stato, con la spesa pubblica e noi ci mobilitiamo perché ci sia la più ampia rispondenza possibile tra questa e i bisogni dei lavoratori. Questo approccio rischia di produrre molte lotte e pochi risultati, visto che la spesa pubblica deve ridursi e la sua capacità di copertura dei bisogni è inadeguata. Del resto la stessa contrattazione aziendale per sua natura non è universalistica perché coinvolge solo i dipendenti delle aziende che riescono a farla (che sono molto meno della metà del totale). Meglio, dunque difendere quello che abbiamo già conquistato con il tradizionale approccio universalistico, come diritto minimo per tutti, e offrire al maggior numero di lavoratori un "di più" tramite la contrattazione aziendale.

Pensiamo ai costi degli asili e degli asili-nido, a quelli per l'esercizio effettivo del diritto allo studio, ad alcuni costi per l'assistenza sanitaria, al calo di rendimenti (in prospettiva) delle pensioni, alle situazioni di famiglie monoreddito in cui il capofamiglia finisce in cassa integrazione, alla famiglie che devono assistere i non autosufficienti.

Questo quadro d'insieme delinea una nuova strada per la contrattazione aziendale, quella di fare richieste che mirano a ridurre i costi per i lavoratori che devono fronteggiare uno o più delle emergenze di cui abbiamo fatto un primo, incompleto, elenco.

La legislazione italiana prevede la totale decontribuzione e detassazione

per tre tipi di spesa aziendale a favore dei propri dipendenti: le spese a carattere previdenziale, quelle di tipo sanitario e quelle per il diritto allo studio (comprese le spese per gli asili e i nido). Ciò significa che la stessa somma spesa dall'azienda, se è finalizzata all'aumento dei salari ha un rapporto costi-benefici di circa uno a due (spendo 100 e il lavoratore ne incassa 50), se è indirizzata su uno dei tre capitoli che dicevamo, ha il rapporto di uno a uno (spendo 100 e il lavoratore ne incassa 100).

Il sindacato dovrebbe impegnarsi per allargare ad altre spese sociali, oltre al diritto allo studio, questi benefici fiscali, pensiamo a contributi per l'assistenza ai non autosufficienti, o per i cassintegrati, o per la maternità. Ma già oggi ci sono ampi spazi di azione per rivendicare, nelle piattaforme aziendali, benefici per i lavoratori che costino meno alle aziende.

Pensiamo, per esempio a contributi per il pagamento degli asili o degli asili-nido, o all'intervento dell'azienda per pagare le tasse scolastiche o i libri di testo per i figli dei dipendenti, o allo stanziamento a favore di un maggior contributo aziendale per le pensioni integrative rispetto a quello già previsto in numerosi contratti nazionali, o alla stipula di convenzioni con le assicurazioni per pagare quello che la sanità pubblica non copre (cure dentistiche e oculistiche, per esempio).

Per percorrere questa strada si possono delineare due vie.

Per le grandi imprese, accordi aziendali che prevedano che vengano erogati contributi mirati ai lavoratori. Per esempio, stabilire che a tutti i lavoratori che certificano di avere un figlio al nido, l'azienda paga in tutto o in parte la retta (come è già stato fatto alla Roche, alla Roche Diagnostic, alla Patheon della Brianza e alla Fondazione Poliambulanza di Brescia).

Oppure, facendosi carico dei problemi dei costi aziendali, tramutare il vecchio premio aziendale in benefici di altra natura, come è stato fatto alla Tecnofar di Sondrio, in cui si è negoziata l'erogazione di un ticket di 5,29 euro per il pasto e l'adesione a un fondo di sanità integrativo.

Oppure elevando il trattamento di maternità (ad esempio all'AFM di Cremona), o concedendo permessi per le visite medico-specialistiche, come si è fatto in Rete Salute a Lecco.

Per le piccole aziende, si può pensare a istituire, tramite la contrattazione interconfederale e territoriale, dei fondi che erogano questo tipo di servizi, cui le aziende aderiscono tramite accordo aziendale. Questa è una via, tra l'altro, per estendere la contrattazione integrativa alle piccole aziende in una condizione di accentuata frammentazione produttiva, problema più volte denunciato, ma mai risolto dal movimento sindacale italiano.

L'archivio degli accordi aziendali, istituito da due anni dalla CISL regionale della Lombardia riporta, su circa 1200 accordi registrati, 203 accordi che affrontano, in svariate forme, il tema del welfare integrativo. Più in specifico:

- 44 accordi sulla previdenza integrativa
- 36 accordi sulla assistenza sanitaria integrativa
- 12 accordi sugli asili e gli asili-nido
- 17 accordi su benefici per i lavoratori stranieri
- 34 accordi a favore delle famiglie meno abbienti
- 109 accordi su altri temi (maternità, permessi, borse di studio, finanziamenti al diritto allo studio, ecc.)

Il totale della somma dei singoli temi è superiore al numero complessivo degli accordi, perché un singolo accordo può affrontare più di un tema. Si tratta di un campione non certo rappresentativo, ma sufficientemente significativo di quanto si può fare, di una nuova direzione che la contrattazione aziendale dovrà prendere.

Questo è quanto è stato fatto fin qui. Ma le potenzialità di questo approccio contrattuale sono veramente tante. Si pensi, per esempio, al tema della non- autosufficienza: da anni i pensionati, unitariamente rivendicano il finanziamento di un fondo nazionale che intervenga su questo tema, e da anni, al dunque, facendo i conti, mancano le risorse pubbliche per fare questo intervento. Oppure al tema dell'integrazione al reddito per le famiglie che contano su una sola entrata e il percettore di questa entrata è colpito da cassa integrazione o, peggio, da licenziamento. Oppure al tema del carrello della spesa, sempre più caro, che è stato efficacemente affrontato nell'accordo Luxottica dove, grazie ai risparmi derivanti dall'acquisto di grandi quantità, l'azienda spende 100 per acquistare un pacco e il lavoratore ne ha per beneficio circa 200, se paragona il vantaggio al costo che dovrebbe sostenere per comprare da solo la stessa quantità di beni.

Dunque, una nuova sfida si prospetta per il sindacato. E' profondamente cambiato il contesto entro cui abbiamo fatto per sessant'anni la contrattazione. Dobbiamo fronteggiare un periodo lungo di "magra" quanto a risorse disponibili da ridistribuire: facendo tesoro dell'esperienza fin qui fatta e di un po' di fantasia possiamo provare a cambiare direzione e a continuare a fare, seppur in modo nuovo, il nostro mestiere di sempre.

(*) Responsabile dell'Osservatorio della Contrattazione della Cisl Lombardia

Newsletter n.96 del 16/10/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppeantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.96 anno 5 del 16.10.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.96 del 16/10/2012

Cultura

Uno sguardo sul rapporto tra cinema e lavoro. Parte sedicesima: gli anni 1968 e 1969

di Ferruccio Pelos

Il 1968

Il movimento di protesta, ricordato complessivamente come Il Sessantotto, forse parte dalla California (contro il reclutamento nelle Università per la guerra nel Vietnam) per contagiare il mondo: si ricordano qui solo, tra le migliaia, le situazioni di Parigi, Roma, Atene, Praga, Tokio, fino in Messico dove l'esercito massacrò con i bazooka più di cento studenti. La contestazione giovanile travolse ovunque la politica, la società e la cultura. In Italia, nell'anno successivo, agli studenti si affiancheranno gli operai, contro lo sfruttamento e i bassi salari esistenti nella grande industria, nella quale comincia la crisi del taylorismo.

A Gennaio, sale al potere in Cecoslovacchia Alexander Dubek: comincia la Primavera di Praga. In Agosto, le truppe del Patto di Varsavia invadono il paese, mettendo subito fine all'esperimento politico di "socialismo dal volto umano".

In Marzo, a Roma, di fronte la facoltà di Architettura (Valle Giulia), si verificano violentissimi scontri tra gli studenti e la polizia. E' il via per una serie di occupazioni in numerose università.

Il 16 marzo, in Vietnam soldati americani entrano nel villaggio di My Lai ed uccidono circa 450 persone, in gran parte anziani, donne e bambini.

Tra Aprile e Giugno, in USA vengono assassinati Martin Luther King e il candidato democratico alla Presidenza degli Stati Uniti Robert Kennedy.

A Maggio, a Parigi, nel Quartiere Latino scoppiano gravi incidenti tra la polizia e gli studenti delle università di Nanterre e della Sorbona. Il 13 maggio, sfilano 800.000 persone in una gigantesca manifestazione (Maggio francese). In seguito alle proteste contro il governo, il Presidente della Repubblica Charles De Gaulle proclama lo scioglimento dell'Assemblea Nazionale e indice le elezioni.

A Dicembre, ad Avola, in Sicilia, la polizia spara sui braccianti durante uno sciopero. Muoiono due manifestanti, i feriti sono oltre cinquanta.

Nell'anno delle lotte studentesche si assiste ad un cinema prevalentemente intellettuale, che rinnova i linguaggi, ma praticamente non tratta di lavoro o di lavoratori. In parte, nel cinema americano si respira aria di contestazione, di critica al sistema e al consumismo, ma la grande novità sta nel cinema latino americano, particolarmente con tre pellicole:

L'ora dei forni Argentina 1968 Regia: Fernando Ezequiel Solanas, Octavio Getino

Con il sottotitolo, *Appunti e testimonianze sul neocolonialismo, la violenza e la liberazione* è un film di oltre 4 ore, diviso in 3 parti: "Neocolonialismo e violenza", "Atto a favore della liberazione" (divisa in "Cronaca del peronismo" e "Cronaca della resistenza") e "Violenza e liberazione". Fu girato in Argentina dai 2 fondatori del movimento Cine-Liberación e finito di montare in Italia. "Questo film è considerato uno dei modelli del cinema militante politico e un esempio forse unico di riflessione storica in forma cinematografica" (Morandini).

Memorie del sottosviluppo Cuba 1968 Regia: Tomás Gutiérrez Alea

Si narra di un intellettuale borghese che non sa se schierarsi con la rivoluzione o con la reazione dei cubani esuli. Film centrale del cinema cubano postrivoluzionario, nel 1996 venne considerato il migliore tra i film latinoamericani di tutti i tempi.

Le avventure di Juan Quin Quin Cuba 1968 Regia: Julio García Espinosa

Da corista, torero, fachiro, ecc. il giovane Quin Quin diventa guerrigliero, ma rimanendo un popolano anarchico e allegro. E' un film inventivo e divertente ed è uno, tra quelli cubani, con maggiore successo.

Il 1969

Se il '68 è la rivolta degli studenti e delle élite culturali, il 1969 ("l'autunno caldo del '69") diventa l'anno delle lotte operaie. I rinnovi contrattuali, le gabbie salariali, lo Statuto dei lavoratori, le pensioni, gli asili, la casa, i servizi sono le ragioni alla base delle agitazioni.

E arrivano i primi risultati: a Febbraio, si cancellano le gabbie salariali, mentre la legge 153 del 30 Maggio introduce la pensione sociale a 65 anni.

A Gennaio, a Praga, per protestare contro l'invasione sovietica della Cecoslovacchia, Jan Palach si dà fuoco.

A Luglio, l'uomo sbarca sulla Luna.

Ad Ottobre, in USA nasce Arpanet, come strumento militare; è stato il predecessore di Internet.

Alla fine dell'anno, comincia quella che fu chiamata la "strategia della tensione": il 12 Dicembre scoppiano cinque bombe, in meno di un'ora, tra Roma e Milano: la prima è in Piazza Fontana a Milano, dove morirono 17 persone. Il 15 Dicembre, l'anarchico Giuseppe Pinelli, fermato e trattenuto in questura, "cade" dal quarto piano dove era in corso l'interrogatorio.

Anche in quest'anno, memorabile per le lotte operaie, sono due i film più significativi che si occupano di lavoro: **Adelen 31 ed Apollon**, di cui parleremo. Sono invece molti i film di contenuto sociale e politico o di contestazione.

Sono in particolare 2 i film della contestazione targata USA:

Alice's restaurant USA 1969 Regia di Arthur Penn Attori: Arlo Guthrie, Pat Quinn, James Broderick

Ray e Alice gestiscono un ristorante per mantenere una comunità hippy che vive in una chiesa sconsacrata. Visione obbligata per chi è nostalgico degli anni '60.

Easy Rider USA 1969 Regia: Dennis Hopper Attori: Peter Fonda, Dennis Hopper, Jack Nicholson, Luana Anders, Karen Black, Robert Walker

Billy e Wyatt (Capitan America), partono sulle loro motociclette e girando gli USA, incontrano persone piacevoli o no. Il più famoso "film di strada" della storia del cinema. Il tema del viaggio si fonde con quelli della cultura alternativa degli anni '60 (marijuana, musica pop, protesta hippy, pacifismo, crisi del mito americano). Il film viene ricordato anche per la colonna musicale, la fotografia di Laszlo Kovacs e l'interpretazione di Nicholson.

Prosegue il filone terzomondista latino americano, questa volta con un film brasiliano:

Antonio das Mortes Bras. 1969 Regia: Glauber Rocha

Antonio das Mortes, sterminatore di cangaçeiros (fuorilegge brasiliani, amati dal popolo) è al servizio dei ricchi e potenti, fino all'incontro con una donna che gli spiega chi sono i veri nemici. "E' il 4° film di G. Rocha, geniale e visionario esponente del cinema nôvo brasiliano. In altalena tra realismo e simbolismo, è un film epico di limpido contenuto politico in cui le accensioni tropicaliste e le contaminazioni fantastiche o metaforiche s'iscrivono nell'ossessione rochana di scompaginare quel che è ordinato" (Morandini). Premio della regia a Cannes.

Anche se non sul lavoro, sono da citare almeno due importanti opere di registi italiani: **"Dillinger è morto" di Marco Ferreri e "Porcile" di Pier Paolo Pasolini.**

Sul tema del lavoro sono da citare due film italiani, prima dei due più significativi, annunciati:

Un certo giorno Italia 1969 Regia: Ermanno Olmi Attori: Brunetto Del Vita, Lidia Fuortes, Raffaele Modugno, Walter Valdi

Un incidente stradale in cui uccide un uomo, mette in crisi un pubblicitario un po' in là negli anni ed a un passo dal pieno successo professionale. È considerata l'opera più matura di E. Olmi, prima di L'albero degli zoccoli. E' una meditazione sull'avvicinarsi della vecchiaia e sulla morte.

La caduta degli dei Italia-Svizzera-RFT 1969 Regia: Luchino Visconti Attori: Dirk Bogarde, Ingrid Thulin, Helmut Berger, Helmut Griem, Umberto Orsini, Charlotte Rampling, Florinda Bolkan, Renaud Verley

Storia della famiglia tedesca degli Essenbeck (che ricorda la vera famiglia Krupp), industriali metallurgici, nel biennio 1933-34, dall'incendio del Reichstag alla "notte dei lunghi coltelli".

" Visconti riprende qui – tenendo d'occhio Macbeth di Shakespeare, I demoni di Dostoevskij, Götterdämmerung di Wagner e Thomas Mann – la sua vocazione di registratore di crolli, profanatore di romanticismi, cantore di corruzioni e dissoluzioni" (Morandini).

E veniamo ai due film più legati al mondo del lavoro, uno svedese e uno italiano:

Adalen 31 Svezia 1969 Regia: Bo Widerberg Attori: Peter Schildt, Kerstin Tidelius, Roland Hedlund

1931: nella cittadina di Adalen, nella Svezia del Nord, uno sciopero, che dura da mesi in una cartiera, sfocia in tragedia quando interviene l'esercito. E' un esempio di vigoroso realismo sociale.

Apollon, una fabbrica occupata Italia 1969 Regia: Ugo Gregoretti

E' la cinecronaca della lunga lotta per la difesa del posto di lavoro, condotta dagli operai dell'Apollon, una grande tipografia di Roma. E' un esempio di cinema militante, realizzato con operai ed intellettuali come attori.

Newsletter n.96 del 16/10/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.96 anno 5 del 16.10.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



NEWSLETTER NUOVI LAVORI

- INFORMAZIONI -

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.96 del 16/10/2012

Cultura

50 anni dal Vaticano II, letti da Vito Mancuso

di Pier Luigi Mele

Professore, non si è ancora spenta nell'opinione pubblica la grande risonanza che ha avuto la morte del Cardinale Carlo Maria Martini. In particolare ha suscitato, e continua a suscitare polemiche l'"intervista-testamento" del Cardinale uscita sul "Corriere della Sera" dopo la sua morte. Lei, in un articolo su "Repubblica", ha giudicato alcuni interventi di esponenti cattolici come "operazione-anestesia" sulla figura di Martini. Cosa intende esattamente con queste parole?

Per "operazione-anestesia" intendo una prassi abbastanza consolidata all'interno della storia della Chiesa cattolica, anche recente. Ieri, padre Alberto Maggi dei Servi di Maria, noto biblista, dopo aver letto il mio articolo, mi ha scritto dicendo che era presente ai funerali di don Lorenzo Milani, quand'era novizio, nel Duomo di Firenze, e di ricordare che il cardinal Florit parlava di don Milani come fulgido esempio di obbedienza alla Chiesa, lui Florit ... che l'aveva ostacolato praticamente in tutti i modi, fino al giorno prima della morte. Ecco, non devo qui rammentare che Don Milani aveva detto "l'obbedienza non è più una virtù". Gli esempi potrebbero essere altri. Ma il tentativo è sempre lo stesso: riprendere all'interno del grande potere ecclesiastico le profezie scomode dei credenti che si sono imposti, che sono stati amati e che sono ancora amati.

Io ho notato semplicemente come, a partire da una settimana, praticamente dal giorno stesso del funerale, quest'operazione è iniziata anche sulla memoria, sul messaggio del Cardinal Martini. In particolare, su due cose: primo, togliendo tensione alle sue parole sulla Chiesa, togliendo la carica profetica e facendo sempre vedere come Martini fino in fondo abbia voluto essere del tutto conforme al potere ecclesiastico, il che è vero. Non è che lui ha voluto fare l'anti-papa, ma è altrettanto vero che le parole che ha pronunciato, soprattutto da quando non è stato più Arcivescovo di Milano, sono lì, sono esplicite, sono chiare, non sono per nulla parole di applauso verso il potere, verso lo status quo ecclesiastico. Basta leggere "Conversazioni notturne a Gerusalemme" per rendersene conto.

E la seconda cosa riguarda la bioetica. Francesco d'Agostino su "Avvenire" poneva questa distinzione: c'è una bioetica pastorale che è quella di Martini che è una bioetica da parroco, tutto sommato. Poi, però, c'è quella vera, quella teorica, dottrinale, che ha le sue esigenze e la Chiesa non si può non attenere a questa bioetica che lui stesso definiva "fredda, dura, severa e tagliente". Con questi quattro aggettivi da brivido si fa fatica a pensare a un'etica che voglia definirsi cristiana, che voglia essere all'insegna della misericordia, che è l'unica traccia che i cristiani possono seguire. E questo dimostra, così chiudo e mi collego al concilio, perché all'interno della Chiesa cattolica, e soprattutto italiana, si è persa l'atmosfera del Concilio, cioè del dibattito, cioè dell'assemblea, cioè del luogo in cui si possono anche manifestare delle opinioni contrarie, un luogo nel quale si può liberamente discutere; questo è lo stile del Vaticano II. Forse nella Chiesa italiana non c'è mai stato, ma di sicuro s'è perso in questi ultimi anni.

Veniamo al nostro tema. I Cinquant'anni dal Concilio Vaticano II. Recentemente il Cardinale Ruini, in una intervista al giornalista del "Corriere" Aldo Cazzullo, ha affermato sul Concilio: "Il Vaticano II è stato, come ha detto Giovanni Paolo II, la massima grazia ricevuta dalla Chiesa nel XX secolo. Proprio per questo è stato una sfida enorme, a volte mal compresa. Da ciò sono nati danni molto grandi". E tra questi "danni" Ruini cita la crisi del clero, della vita consacrata, la crisi della forma cattolica della Chiesa. Cosa pensa di queste affermazioni? E inoltre: non nota una certa "afasia" della gerarchia a parlare del Concilio?

Allora, tre piccoli passi: il primo è che, a mio avviso, non c'è nulla nella storia e nella vita che, avvenendo, provochi cose positive e cose negative; è precisamente la legge dell'esistenza, un'esistenza fatta di tempo e di spazio, nella quale il sommo bene, il puro bene non è mai dato. Quindi, il fatto che un evento come il Concilio Vaticano II possa aver anche prodotto diciamo così degli sbilanciamenti, delle perdite di equilibrio, delle fughe in avanti, tutto questo ci sta, è una cosa che fa parte proprio del ritmo mediante il quale si muove la vita, anche perché occorre considerare che il Concilio Vaticano II si era messo in "mente", come incarico, di fare da contrappeso, come minimo, a quattro-cinque secoli di totale chiusura della Chiesa gerarchica cattolica nei confronti della modernità. Quindi è chiaro che, dovendo recuperare così tanto, ci possa essere anche qualche squilibrio.

La seconda. Il Cardinal Ruini afferma che c'è crisi del clero, crisi della vita religiosa e crisi della forma cattolica. Allora la domanda è: il Concilio Vaticano II è la causa diretta della crisi del clero, della crisi della vita religiosa e della crisi della forma cattolica o piuttosto è stato semplicemente l'occasione nella quale la crisi si è potuta evidenziare, è diventata trasparente, si è potuto dichiarare che esiste, si sono scoperte una serie di situazioni che la rendevano comunque presente, ma ... come dire ... sottostante, un po' sotto traccia? questa è la domanda a cui bisognerebbe rispondere. Certamente questo non è il contesto, non c'è tempo per poterlo fare adeguatamente. A mio avviso, queste forme di crisi che sono reali, non le nego, ma non risalgono certo come prima causa al Concilio Vaticano II, ma risalgono all'incapacità della Chiesa cattolica di "stare al mondo", diciamo così. La Chiesa non è una cosa diversa rispetto al mondo, la Chiesa è un pezzo di mondo, un pezzo di mondo che tenta di coniugare il secolo, la mentalità comune, con gli ideali del Vangelo. Astrarsi dal mondo, per la Chiesa, non è possibile, lo si capisce dal linguaggio, lo si capisce dalle strutture. Vogliamo parlare della Chiesa feudale, vogliamo parlare della Chiesa imperiale? La Chiesa da sempre ha portato con sé strutture, forme della mente, linguaggi, categorie, concetti, nel bene e nel male. La crisi quindi di questo "corpo" risale precisamente all'incapacità di essere in sintonia con lo sviluppo dei tempi. Questa è la mia convinzione ed era del resto l'analisi di Giovanni XXIII, perché se il Concilio Vaticano II è nato nella sua mente è stato esattamente a causa della presa di coscienza di una Chiesa non più all'altezza dei tempi e per voler creare quello che lui chiamava "aggiornamento".

Infine, terza cosa, l'afasia della gerarchia. Secondo me, la gerarchia non è mai preda di afasia. La gerarchia cattolica parla, soprattutto in Italia, parla tanto, secondo me parla troppo, quasi ogni giorno ... ma anche nei confronti del Concilio se ne parla, si fanno convegni, si fanno dibattiti, ogni anniversario è buono, i quarant'anni dieci anni fa, i quarant'anni dall'inizio, i quarant'anni dalla chiusura, adesso i cinquant'anni dall'inizio, poi tra tre anni parleremo dei cinquant'anni dalla chiusura ... documenti ... Secondo me, la vera questione è l'interpretazione, il modo in cui se ne parla, questa è la questione.

Una delle sfide che il Concilio si è trovato ad affrontare è stato quello del rapporto "Chiesa-Mondo" (per meglio dire della Fede con la "Modernità"). Il Concilio è stato rimproverato di essere troppo ottimista. Concilio troppo "ottimista"?

A mio avviso, dietro queste polemiche sull'ottimismo, sul pessimismo della Chiesa contemporanea, della Chiesa del Concilio verso il mondo, ci stanno due grandi problemi, uno di tipo storico e uno di tipo teologico. Il problema di tipo storico è ciò che prima in qualche modo accennavo, cioè il fatto che noi dobbiamo considerare perché è stato convocato il Concilio Vaticano II. Prima c'era una chiusura nettissima nei confronti di ogni valore che emergeva dal mondo e dalla coscienza della modernità. Tutte le grandi libertà democratiche che faticosamente nel '700, nell' '800, poi anche nella prima parte del '900, sono state conquistate dalla società umana, sono state molto spesso - direi - sistematicamente, sempre, avversate dalla Chiesa cattolica. E questo è un dato. Il dato è una chiusura nettissima della gerarchia cattolica nei confronti del progresso democratico che la modernità ha portato con sé. Basta leggere il Sillabo di Pio IX del 1864, per rendersi conto di come ogni tipo di libertà democratica, a partire dalla libertà di coscienza, il suffragio universale, persino l'istruzione, persino la scuola pubblica, veniva criticato e condannato, senza alcuna possibilità di recupero.

Allora, di fronte a questo pessimismo potentissimo, per cui qualunque cosa emergesse dal mondo doveva essere condannata, è stato troppo ottimista il Vaticano II? Il cuore pastorale di Giovanni XXIII si rese conto che senza un rapporto vitale con la modernità, con il mondo, la Chiesa semplicemente non poteva più portare avanti la sua missione evangelizzatrice, il rapporto con il mondo non è per la Chiesa un optional, la Chiesa non sta senza il mondo, è funzionale al mondo, la Chiesa è luce del mondo, è il sale della terra, è il lievito della pasta. Il lievito, da solo, non serve assolutamente a nulla, nessuno mangia il sale da solo; vanno visti in relazione alla farina per essere utili e dare gusto.

Quindi, si tratta di recuperare questo rapporto; che nel recuperare questo rapporto ci siano state delle punte un po' ingenuità di ottimismo, questo ci può anche stare ed è anche normale. Ma nessuno deve porsi di fronte ai testi magistrali - siano essi quelli del Vaticano II, quelli del Vaticano I, quelli di Giovanni Paolo II, quelli di Benedetto XVI, quelli di qualunque tipo di pronunciamento magistrale - con l'atteggiamento dell'obbedienza assoluta alla lettera. Non si tratta di giungere a questa visione assolutamente acritica per cui io devo sostenere la validità di ogni pronunciamento del Vaticano II; anch'io riconosco che ci sono dei limiti, per esempio, la non condanna del comunismo, ma se vogliamo dirla tutto, anche la non condanna dell'antisemitismo. Insomma, ci sono tante cose che il Vaticano II avrebbe dovuto fare ma che non ha fatto, però quello che è decisivo è recuperare, questo sì, la consapevolezza che o la Chiesa ha un rapporto effettivo, organico, vero, fedele, nei confronti del mondo, ha una capacità di dialogo, di comprensione del mondo o semplicemente la Chiesa viene meno al suo compito istituzionale, decisivo, strutturale, che è quello di essere per il mondo. Ecco, questa è la questione decisiva.

Infine, posso accennare al fatto che questo discorso tra ottimismo e pessimismo che riguarda l'interpretazione dei testi conciliari è così vero che affonda le radici, teologicamente parlando, in alcuni testi del Nuovo Testamento. Visti come armonia e come perfetto governo (e mi riferisco per esempio al testo del Vangelo di Matteo laddove Gesù dice che tutti i capelli del nostro capo sono contati e che neanche un passero può cadere a terra senza che il Padre dei Cieli lo voglia) sono a significare che esiste un governo effettivo su ogni singolo frammento della storia del mondo. Dall'altro lato, ci sono passi dei Vangeli nei quali appare che il mondo è governato da ben altra realtà che non il Padre celeste; è governato dal principe di questo mondo, o arkon tou kosmou toutou, dice il greco del IV Vangelo. Per ben tre volte, nel IV Vangelo si parla di un governo che è dell'avversario per eccellenza, del principe di questo mondo, di Satana. E, allora, il primo è del tutto ottimista, e la seconda versione è del tutto pessimista? Quindi, il fatto che noi siamo qui a parlare di ottimismo o di pessimismo del Vaticano II non ci fa che toccare la dialettica che da sempre contraddistingue il messaggio cristiano nel suo rapporto col mondo.

L'Ecclesiologia del Concilio è quella di presentare la Chiesa come "Popolo di Dio" in cammino verso il

Regno. Si tratta di una vera rivoluzione “copernicana” nella coscienza che ha di sé la Chiesa. C’è ancora questa consapevolezza?

Penso e spero proprio di sì, che nella coscienza di tutti ci sia la precisa consapevolezza che la Chiesa non è il Regno. Non penso ci sia oggi qualche cattolico che guardando alla Chiesa così com’è, al Vaticano, alle diocesi, alle parrocchie, possa avere ... come dire ... l'illusione di ritenere che la Chiesa cattolica sia la pienezza, sia il Regno di Dio. E' del tutto evidente che si tratta di un popolo di Dio, certamente abitato dalla presenza divina, ma di un popolo che ancora non è giunto alla pienezza ma è pellegrinante. E' del tutto evidente questo, ma anche le affermazioni di papa Benedetto XVI spesso, così intrise di critica, talora di pessimismo sullo stato della Chiesa, lui stesso parla di carrierismo, parla di grandi polemiche interne, per le vicende legate al dolorosissimo capitolo della pedofilia, tutto questo ci porta a dover essere grati al Concilio che ci ha fatto capire che la Chiesa non è il Regno di Dio, non è neanche la pienezza del corpo mistico di Cristo, ma è un popolo pellegrinante, in cammino, a volte nella direzione giusta, a volte nella direzione sbagliata.

Il Concilio ha fatto suo la “teologia del laicato”. Com’è lo stato del laicato nella Chiesa contemporanea? C’è spazio nella Chiesa di oggi per una fede adulta?

I laici nella Chiesa,, quelli che prendono la parola, che parlano, spesso appaiono persino più clericali dei sacerdoti. Io conosco sacerdoti, monaci che sono profondamente laici nello spirito, e conosco laici sposati, laici cattolici, che sono più papisti del Papa. Il problema della laicità è anzitutto una forma mentale, un modo di saper coniugare la propria fede, la propria spiritualità con un mondo diverso, con un mondo plurale, con un mondo globalizzato. E' questa la questione e la fede adulta a cui si riferiva nella domanda, è proprio la capacità di tenere presente l'idealità della dottrina con la complessità della realtà. Questo lavoro di mediazione è un lavoro che è necessario quanto mai soprattutto per chi voglia custodire dentro di sé una fede laica, una fede matura, capace effettivamente di parlare alle persone nelle situazioni concrete, laddove si trovano. Se mi dice, poi, come stanno le cose a questo riguardo, beh, non sempre la Chiesa riesce a fare emergere una capacità interpretativa delle situazioni, spesso appare dottrinale, spesso appare intransigente, e proprio per riprendere quelle affermazioni di Francesco d'Agostino nell'articolo di Avvenire a proposito dell'etica martiniana, spesso le affermazioni della Chiesa appaiono dure, severe, taglienti.

Cosa pensa di questa “rincorsa” verso i seguaci di Lefebvre?

Penso che più c'è unità nella Chiesa meglio è. Da questo punto di vista penso che sia da elogiare il tentativo di Paolo VI, di voler sempre tenere presente la minoranza, di voler giungere alla votazione dei documenti conciliari con la più ampia maggioranza possibile, evitare scismi. Io penso che un Papa debba fare questo, quindi non mi stupisce, anzi in un certo senso mi dà gioia, anzi mi rallegra il fatto che si cerchi da parte del Vaticano di mediare con quest'ala della destra tradizionalista, anti conciliare. Naturalmente a due condizioni: primo, che questa mediazione non sia svendita dei valori del Concilio, ma possa portare al fatto che i lefebvriani giungano ad accettare i grandi insegnamenti del Concilio, che sono la libertà religiosa, l'ecumenismo e la collegialità, altrimenti non è più - come dire - mediazione, ma svendita. La seconda condizione è che questo tipo di attenzione da parte del Papa e in generale della gerarchia debba essere portata anche per l'altra parte, anche per l'estrema sinistra, non solo per l'estrema destra. Vedo molta attenzione verso l'estrema destra e nessuna verso l'estrema sinistra, anzi da questo punto di vista vedo sempre un tentativo di fare terra bruciata, basti pensare alla modalità con cui è stata trattata la Teologia della Liberazione.

Ultima domanda: Dopo cinquant'anni cosa ha dire ancora il Concilio all'uomo di oggi?

Io, quando penso al Concilio, ho un'immagine immediata che mi si crea nella mente ed è l'immagine di Papa Giovanni XXIII alla finestra che saluta i fedeli la sera dell'11 ottobre 1962, che erano lì per la fiaccolata di inizio del Concilio. Quel saluto ai fedeli resta bellissimo, tra l'altro è avvenuto in seguito all'altrettanto bello, importantissimo discorso di apertura della mattinata, laddove il Papa conclude con quella famosissima frase: "tornerete a casa, troverete i vostri bambini, fate una carezza ai vostri bambini e dite questa è la carezza del Papa". Ecco, io penso che quello che il Concilio può dare, la grande speranza che il Concilio ha messo nei cuori degli uomini e verso la quale sempre bisogna tornare è quella di una Chiesa che dà carezze, di una Chiesa che si sa chinare sui mali del proprio tempo, sulle complessità della vita, sulle difficoltà della vita e le lenisce con bontà, con misericordia, in modo carezzevole. Più la Chiesa è in grado di fare questo, di essere casa accogliente e carezzevole per tutti, più è la Chiesa del Concilio, più è la Chiesa di Gesù.

(Dal sito: www.rainews24.it)

Newsletter n.96 del 16/10/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI
DIRETTORE RESPONSABILE: Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Sveva BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.96 anno 5 del 16.10.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.